

Riflessione tenuta da Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Terlizzi-Giovinazzo nell'incontro per gli operatori della politica che si è svolta a Molfetta il 21 dicembre 1986

Capaci di misericordia?

Carissimi amici,
mi sembra molto giusto che anche quest'anno, nell'imminenza del Natale, in cui noi ricordiamo l'apparizione della misericordia di Dio sulla terra, il Vescovo convochi gli uomini della città impegnati sul versante sociale e politico, per formulare a essi un augurio e consegnare un messaggio.

Il messaggio, che è anche un augurio, è questo: "Siate uomini capaci di misericordia".

Fedeltà a Dio e all'uomo

Per dirvi che la più grande opera di misericordia che voi politici potete compiere è quella di rimanere fedeli a Dio e fedeli all'uomo, desidero prendere l'avvio da una lettera che Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano, scrisse nel campo di concentramento nazista il 20 gennaio 1944: "Dio e la sua eternità devono essere amati da noi pienamente. Ma questo amore non deve nuocere a un amore terrestre né affievolirlo".

Un anno dopo, all'alba del 9 aprile 1945, venne impiccato a Flossenbürg. Nella sua cella trovarono la Bibbia e Goethe.

Il massimo dei libri sacri e il massimo dei libri profani. Due simboli. L'uno, della passione per il cielo. L'altro, della passione per la terra. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

Già un altro teologo protestante, Karl Barth, aveva detto che il cristiano del ventesimo secolo si caratterizza per il fatto che sulla sua scrivania ha da una parte la Bibbia e dall'altra il giornale.

È un grande politico, Giorgio La Pira, ripeteva che il cristiano deve pregare contemplando il mappamondo sul comodino.

Comprendete già che l'asse su cui voi politici potete esprimere il dovere della misericordia ha due poli.

Dio, il cielo, la Bibbia da una parte.

L'uomo, la terra, Goethe dall'altra.

Per chi non crede in Dio potremmo dire: il senso globale delle cose, la visione metastorica, l'orizzonte complessivo da una parte. La concretezza, il mappamondo, il giornale dall'altra.

Chi non fa sintesi partendo da questi due punti di fuga, non potrà essere "uomo di misericordia".

Chi, invece che oscillare sistematicamente tra queste due polarità, si cristallizza su una di esse, credente o non credente, tutto può fare meno che il politico.

Se afferma di credere in Dio, sarà solo un fanatico, un despota, un assolutista intransigente che fa abuso ideologico di Dio a scopo strumentale. Se afferma di credere solo nell'uomo, sarà un intrigante, un maneggiatore impastato di squallido pragmatismo, un faccendiere di piccolo cabotaggio.

Di qui già scaturisce tutta una galassia di interrogativi su cui ognuno di voi può misurare la sua attitudine alla misericordia.

Misericordia che, occorre dire, nel linguaggio biblico non significa tanto pietà quanto tenerezza, lealtà, bontà, cuore fedele, stile generoso, animo disponibile,

comportamento disinteressato.

Tre costellazioni di domande

1. C'è nella mia esperienza di uomo impegnato nella vita politica la duplice dimensione del cielo e della terra?

Dei valori immateriali e dei valori mondani?

Degli orizzonti trascendenti e di quelli sensibili?

Del celebre affresco del Raffaello conosciuto come La Scuola di Atene, quale dei due personaggi mi affascina di più: Platone, i cui piedi sfiorano appena la terra e ha in una mano il libro del Timeo, mentre con l'altra indica il ciclo, o Aristotele ben piantato sul suolo e che in una mano stringe il libro dell'etica mentre con l'altra indica la terra?

Intuisco che il politico deve sintetizzare i due atteggiamenti di Aristotele e di Platone, e che la "misericordia" consiste nel penetrare nei cantieri della storia ma senza lasciarsi imprigionare nella rete delle cose?

Nel mio dinamismo sono "chiuso tra le cose mortali", come dice Ungaretti nella poesia dal titolo emblematico Dannazione, o c'è il riferimento continuo a un Assoluto che possono essere Dio, il Vangelo, o le grandi idealità della pace, della giustizia, della libertà?

2. Questo riferimento all'Assoluto (sarà Dio o un'idealità, non importa) come si traduce nella prassi concreta della mia attività politica, perché io possa dirmi uomo "capace di misericordia"?

So che tradisco l'uomo, oltre che Dio, quando le mie scelte non tengono conto del bene comune, ma hanno come principio assiologico supremo solo gli interessi personali o di gruppo?

Capisco che significa avvilire i più elementari principi di etica sociale quando, per giochi di potere, per manovre di sistemazione, per calcolo di poltrone, per lottizzazione di egemonie, si lascia morire una comunità, si abbandonano al degrado umano i fratelli indifesi, si blocca la crescita della vita cittadina?

Sono convinto che, il popolo, io sono chiamato a servirlo e non a convocarlo come spettatore per le mie esibizioni di culturismo, o per i miei interminabili tornei con gli avversari, o per le mie logorroiche sfide con rivali sempre cangianti, o per i bizantinismi di schieramento che si attardano sulle procedure e rinviando sine die i provvedimenti concreti?

Comprendo che la perfidia più sfacciata è quella di far passare, agli occhi dei poveri, come battaglia di principi ciò che è semplicemente guerriglia subdola di interessi economici contrapposti e di spartizioni di dominio?

Sono persuaso che talvolta, in caso di conflitto irreversibile di valori (tra il mio prestigio da una parte e il bene comune dall'altra) essere uomo "capace di misericordia" significa far prevalere il valore dominante, fino al punto di ritirarsi dalla mischia, se indugiare ancora nella contesa vuol dire perdere tempo inutilmente e arrestare la crescita della comunità?

Sono del parere anch'io che a volte la difesa a oltranza dei principi reca offesa all'uomo concreto, e che, come ha scritto Bernanos, "perfino i principi morali, visti nella loro astrattezza, possono giungere a tale grado di falsificazione da rovinare il mondo"?

In conclusione: nella mia attività politica di uomo "capace di misericordia" quanto pesa il cielo sulla terra, la Bibbia sul giornale, la trascendenza degli ideali sui meandri della storia, gli orizzonti complessivi sui cantieri della cronaca?

3. Mi lascio prendere spesso dalla tentazione sottile di piantare tutto e ritirarmi a

vita privata?

Cedo di frequente alla lusinga di finirla una buona volta con le cariche pubbliche, con le riunioni di sindacati, le responsabilità di partito, le assemblee di categoria... e ritirarmi nell'alveo gratificante degli affetti domestici, dei tepori casalinghi, delle ricerche intellettuali?

Sogno il momento di smetterla con le partite defatiganti dei confronti con gli avversari, dei dibattiti politici, degli scontri elettorali... per ridurmi a giocare gli splendidi "solitari" della cultura per la cultura?

Mi lascio sedurre talvolta dalla prospettiva di tradurre il mio impegno sociale, più che sul terreno infido della dialettica politica, su quello più sicuro e di resa più immediata della catechesi in parrocchia, dell'aiuto agli emarginati, della visita agli anziani, della vita di circolo?

Riesco a capire che essere uomo "capace di misericordia" oggi significa accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alla lacerazione delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sistematiche, al margine più largo dell'errore sempre in agguato?

Comprendo che tenersi aggiornato (naturalmente, senza volontà di dominio) sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, o seguire i meccanismi complessi della legislazione sociale, o stimolare l'applicazione della riforma sanitaria... sono opere di misericordia corporale e spirituale tra le più meritorie davanti agli occhi di Dio e della storia?